

ASSEMBLEA DIOCESANA

PARROCCHIA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE, BAGNOLO CREMASCO

RELAZIONE-CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE

Testo di riferimento: Daniele Gianotti, *Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa cremasco?*

Premessa

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è approdato alle conclusioni raccolte in questa relazione dopo aver lavorato sul testo del Vescovo in tre momenti, ciascuno dedicato ad un capitolo del documento. Si è proceduto con lavori di gruppo, aperti anche a quanti nella comunità parrocchiale - pur non inseriti nel consiglio pastorale - hanno desiderato offrire il proprio contributo. Il numero dei partecipanti purtroppo è stato complessivamente modesto.

Allo scopo di favorirne una fruizione veloce ed efficace, la presente relazione non ha una struttura discorsiva, ma articolata in modo schematico. D'altro canto sarebbe stato difficile offrire un quadro organico di quanto emerso dai lavori, poiché ad alcune domande presenti nel documento del Vescovo sono state date risposte con sfumature diverse nei tre gruppi.

Nella speranza di fare cosa utile si segnala inoltre che alcune batterie di domande sono risultate fra loro ridondanti, sovrapponibili, tracciando un percorso eccessivamente intricato entro il quale inquadrare i lavori. Pertanto sarebbe utile, in una futura occasione, consegnare alle parrocchie documenti più semplici nella parte che funge da strumento di lavoro, quella delle domande. Ciò peraltro favorirebbe la valorizzazione della parte che contiene le riflessioni del Vescovo, consentendo di elaborarne il contenuto secondo un percorso meno rigido.

Prima parte: *Rinnovare lo passione per il Vangelo*

Una chiesa in uscita.

Viene riconosciuta l'importanza di una chiesa capace di essere "in uscita", missionaria, aperta a tutti. In questa direzione appare fondamentale la testimonianza dei cristiani, chiamati a vivere il Vangelo.

Alcuni punti critici

Si registra una certa diffidenza nei confronti di quanti operano in ambito ecclesiale da parte di quanti non frequentano gli stessi ambienti. Lo spiccato individualismo presente nella società è una sfida con la quale confrontarsi. Anche la paura di impegnarsi o di non essere all'altezza delle richieste costituisce un freno al servizio in parrocchia. Di fronte alla necessità di cambiare stili parrocchiali, desta preoccupazione l'idea che si possa essere colti impreparati da un eventuale processo di smantellamento della "struttura aziendale" che in parte esiste nella chiesa; si pensa a ruoli, competenze, abitudini che potremmo essere chiamati a

cambiare. La stessa sostenibilità economica che la gestione di alcuni settori di tale chiesa-azienda richiede è un aspetto da non trascurare. In questa dinamica viene individuato come ulteriore elemento di fatica la difficoltà che alcuni sacerdoti manifestano nel delegare ad altri funzioni non tipicamente proprie del loro ministero. Infine preoccupa come possano reagire ai cambiamenti non tanto i cosiddetti lontani, ma i cosiddetti vicini (si pensi ad esempio ai "rigidi" di cui ha parlato papa Francesco).

Alcune prospettive sulle quali articolare la pastorale

La famiglia e i giovani sono ambiti nei quali investire molte energie pastorali .

E' fondamentale comprendere che la testimonianza, in tutti gli ambiti della vita, costituisce una forma di missione imprescindibile.

Imprescindibile risulta anche abbeverarsi alla Parola di Dio.

Qualcuno vede nell'inserimento anche di Bagnolo in unità pastorale un'opportunità di crescita per la nostra parrocchia.

I ragazzi hanno bisogno di essere aiutati ad amare coloro che appaiono come diversi: emergono pertanto i temi dell'integrazione e dell'inclusione.

Positiva la collaborazione con altri soggetti che operano sul territorio, come scuola ed amministrazione comunale.

Sarebbe bello mettere a punto una catechesi della gioia.

Seconda parte: *Passato e presente della parrocchia*

Non dimentichiamo gli aspetti positivi

Se si osservano con attenzione le nostre comunità si scoprono numerosi aspetti positivi, frutto di una preziosa operosità: si pensi ai centri di ascolto della Parola, alla giornata delle missioni, ai momenti formativi, alla presenza incisiva delle suore trinitarie, al gruppo giovani, al gruppo delle famiglie, al ministero straordinario dell'Eucarestia che aiuta i sacerdoti a raggiungere malati e anziani, segno tangibile di una chiesa in uscita, alle associazioni di ispirazione cristiana come l' AC e il MCL, alle iniziative di carità, agli organismi di partecipazione come consiglio pastorale e consiglio dell'oratorio, al gruppo catechisti etc.

Alcune proposte concrete

1. I laici possono fare molto, senza sostituirsi al sacerdote. Tra le altre cose, essi possono essere ponte tra i bisognosi e i preti. Il tema della corresponsabilità è avvertito come importante.
2. E' necessario vincere un diffuso senso di frustrazione e scoraggiamento, rimettendo al centro il prossimo.
3. Promuovere maggiormente l'ascolto della Parola di Dio. Ad esempio lasciandosi suggerire l'individuazione delle priorità quando si organizza il calendario delle iniziative dell'anno pastorale; oppure organizzando - oltre ai momenti di ascolto *ad intra* - anche momenti di ascolto *ad extra*: in tal caso le modalità comunicative dovranno essere molto efficaci e coinvolgenti (si pensi ad esempio alla lettura dei Dieci Comandamenti da parte di Roberto Benigni in TV o al percorso dei Dieci Comandamenti proposto in alcune diocesi). Utile in tale ambito potrebbe essere il ricorso alle moderne tecnologie, sia come piazze virtuali sia come bacino di proposte di eccellenza comunicativa a cui attingere, sia ancora come

canali ai quali fare riferimento quando i tempi della vita attuale lasciano poco spazio alla vita spirituale.

4. Inserire nel piano di formazione dei preti (e magari nell'aggiornamento di quelli più maturi) insegnamenti sul piano della competenza comunicativa.
5. Non ci si deve limitare ad attendere che le persone "vengano", ma bisogna andare a cercarle.
6. Quella dell'integrazione è una dimensione importante nella quale la comunità cristiana deve operare. Si potrebbe promuovere una pastorale per gli immigrati che si trovano nelle nostre parrocchie a partire, a titolo esemplificativo, da un momento in cui - una volta all'anno - si accolgono formalmente con una cerimonia pubblica i nuovi residenti.
7. I sacerdoti non sono aiutati a svolgere il proprio ministero da una certa ritualità che appartiene alla tradizionale organizzazione nelle parrocchie: a volte i preti rischiano di trasformarsi in manager.

A questo proposito, dal momento che la parrocchia in sé è oggetto di riflessione nel documento del Vescovo, non sarebbe interessante ragionare - in prospettiva - sulla possibilità di cambiare la sua stessa architettura giuridica, prevedendo di poter affidare alcune responsabilità ai laici (ad esempio la gestione economica)?

8. Alcuni dei nostri paesi rischiano di trasformarsi in "dormitori" per i pendolari; dobbiamo agire sul fronte delle relazioni sociali, creando situazioni nelle quali le persone anzitutto stiano bene.

Terza parte: Guardare al domani

Quali i punti di forza dei nostri territori?

Oltre agli aspetti positivi già menzionati nei punti precedenti, si segnalano ora i seguenti: le nostre parrocchie e la nostra diocesi dispongono di numerosi beni immobili e strutture: oratori, case vacanza, campi da gioco, edifici, cineteatri e sale polifunzionali...guardando al domani, come utilizzarli? I confini della nostra diocesi, piuttosto ridotti, favoriscono le comunicazioni e le relazioni; può trarne beneficio la ristrutturazione in unità pastorali. I nostri preti sono preziosi e svolgono una missione insostituibile. La creazione delle unità pastorali non annullerà le singole parrocchie; se vi sarà un parroco dell'unità pastorale, bisognerà assicurare almeno un referente per ogni parrocchia. Il processo di riorganizzazione in unità pastorali dovrà infatti avvenire all'insegna della gradualità, accompagnando la gente lungo strade che non è abituata a percorrere.

Alcune proposte concrete

Le risposte che i gruppi hanno dato alle domande proposte nella terza parte hanno ripercorso in parte itinerari di riflessione già affrontati negli incontri precedenti. Nelle righe che seguono si è cercato di selezionare gli apporti nuovi.

1. Si potrebbe ricorrere ai catechisti battesimali perché affianchino il parroco (o il prete referente) nelle relazioni con le famiglie.
2. Elaborare un progetto educativo rivolto ai ragazzi ed ai genitori, che comprenda l'incontro con testimoni della vocazione al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata.

3. Attivare maggiori sinergie tra i vari soggetti che operano in parrocchia (oratorio, MCL, AC etc.) sia sul piano dei percorsi formativi, sia su quello progettuale.
4. E' necessario prevedere una formazione adeguata di quanti operano in parrocchia, soprattutto di coloro che rivestono ruoli per lo svolgimento dei quali non ci si può affidare alla buona volontà, come ad esempio il catechismo (ci si riferisce in tal caso sia ad una preparazione sui contenuti, sia sugli aspetti pedagogici, comunicativi e relazionali).
5. Oltre all'immigrazione, un ambito molto importante è quello delle famiglie, anche quelle che vivono situazioni di separazione o le nuove tipologie di famiglia. Inoltre la famiglia può essere un'alleata della chiesa nell'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni; ci chiediamo a tale proposito quanta chiesa ci sia oggi nelle famiglie, quanta consapevolezza nei papà e nelle mamme - ma anche negli educatori a vari livelli in parrocchia - rispetto a tale responsabilità.
6. Per far scattare la scintilla della vocazione dei giovani si dovrebbero favorire le "esperienze significative": si pensa ad incontri belli, magari pochi nel numero ma alti nella qualità; si pensa anche alla testimonianza che i preti possono dare della propria vocazione, a volte ostacolati in questo dall'eccessiva mole di incombenze non strettamente legate al loro ministero. Anche la visita a luoghi particolari, come quelli che ospitano quanti hanno abbracciato vocazioni di speciale consacrazione, potrebbe configurarsi come esperienza significativa. Non si trascuri infine di valorizzare la presenza di suore e frati nelle nostre comunità, come di quanti hanno fatto la scelta di essere laici consacrati.
7. I social-network sono una novità dirompente, nelle vite private e nella vita sociale, anche nella politica. Dov'è Cristo nei social, in internet? Si tratta di un nodo storicamente rilevante per la chiesa, quello del processo comunicativo.
8. E' opportuno cambiare mentalità: non si tratta più - o solo - di invitare gli altri a venire da noi, ma si tratta di renderci presenti là dove gli altri vivono e stanno. Quante cose avvengono provocando il movimento di molte persone nella società! Ebbene, noi dovremmo essere presenti in tali contesti (sportivi, sociali, politici, economici, culturali etc.). Laddove Cristo non c'è, ma c'è bisogno di Cristo, non si invita alla serata in parrocchia, ma si raggiunge quel "laddove".
9. Si suggerisce di avviare dei progetti pilota della nuova pastorale per unità pastorali. Alcune unità pastorali, o una unità pastorale, fungeranno da sperimentatori. Naturalmente non si potrà rinunciare ad un'adeguata formazione di questi operatori. Potrebbe essere utile in tal senso attingere alle eventuali esperienze di altre diocesi. Questi progetti pilota dovrebbero essere guidati con molta cura; bisognerebbe prestare attenzione al rischio di burocratizzarli o di registrare ottimi successi sul piano organizzativo ma non altrettanto validi sotto i profili umano e di fede.
10. Perché non aprire le porte al contributo di preti provenienti da altri territori, dal momento che nel nostro le vocazioni sono in calo?
11. Sarebbe bello avere negli spazi dell'oratorio una cappella: infatti tutto parte dall'incontro con il Signore.
12. L'oratorio di Bagnolo in questi anni ha funzionato molto bene. Nel quadro di un'eventuale osservazione di esperienze virtuose sul territorio, riteniamo che quella dell'oratorio di Bagnolo costituisca un caso da tenere in considerazione.